

VIA POMA

SANGUE & COMPUTER

Tornano vecchie piste investigative abbandonate o mal seguite.

Si paga ancora l'errore di non averle seguite tutte e contemporaneamente, invece di prediligerne solo alcune.

Concordiamo con Claudio Cesaroni, convinto che l'assassino fosse del palazzo e che la rosa dei sospettati vada dai sette ai dodici nominativi.

Raniero Valle dice di guardare anche in altre direzioni, ma sempre convergenti nella sede dell'AIAG.

Il **7 agosto 1995** si è concluso il primo quinquennio del **giallo di via Poma** dove, nella sede dell'AIAG (Associazione Italiana Alberghi Gioventù), trovava la morte **Simonetta Cesaroni**, ventenne, innocente, piena di vita e di speranze.

Nell'**agosto appena passato**, il nulla di fatto causato dall'inadeguatezza investigativa è stato smosso da due novità. La prima riguarda **Raniero Valle** che, andando in vacanza negli Stati Uniti, ha lanciato altre critiche alla metodologia investigativa e seminato sospetti su piste, mai o mal seguite.

La seconda novità proviene dalla parte civile, la quale ha indicato e richiesto, molto tardivamente e con una certa dose di diletterismo, una perizia sul computer dell'AIAG usato da **Simonetta** il giorno della sua morte.

Una perizia che, se effettuata con sofisticate tecnologie, potrebbe portare a qualcosa di concreto e ribaltare uno dei cosiddetti dati certi di via Poma, l'orario della morte di **Simonetta Cesaroni**. Una perizia che, se richiesta con fermezza e dovizia di particolari al pubblico ministero, invece di assecondarlo in tutto e per tutto, avrebbe sicuramente evitato anni d'*impasse* investigativo e di tracce dissoltesi nel tempo.

IL COMPUTER CI INDICHERA' L'ASSASSINO?

Il computer dell'AIAG fu acceso alle 16:37 e terminò di essere impiegato alle 17:08, però alle 22:30 era ancora acceso. 31 minuti di lavoro.

Alle 17:25 **Simonetta** (o una donna che si è spacciata per lei) telefonò alla collega **Luigina Berettini** per chiedere quale fosse la password; la **Berettini** s'informò a sua volta e telefonò a **Simonetta** (o alla donna che si spacciò per lei) comunicandole che la password era "OSFI".

Claudio Cesaroni afferma che **Simonetta** conosceva di già tale password e che la telefonata non aveva senso. **Simonetta**, inoltre, quel pomeriggio, aveva già usato la chiave "OSFI", invece le occorreva la chiave "DELO".

La perizia sul computer, secondo **Claudio Cesaroni**, dopo ben cinque anni, potrebbe chiarire i seguenti punti:

- 1) in quale maniera fu usato il computer quel 7 agosto 1990 e, di conseguenza, poter ricostruire chi, come e perché lo usò;
- 2) per quanto tempo in realtà il computer fu usato e, tramite lo studio dei segmenti temporali, ricostruire gli avvenimenti di quei giorni;
- 3) conoscere se il computer fu usato da **Simonetta** o anche da altri.

Tutto ciò sarà possibile se le tracce del lavoro svolto quel pomeriggio saranno ancora incise nella memoria interna del computer, se l'apparecchio sarà stato custodito in un ambiente al riparo dall'umidità e dai campi magnetici, se l'hard disk non sarà stato riformattato.

Comunque, i file invisibili possono essere tranquillamente letti da qualunque esperto di tale procedura.

Tutto questo si poteva fare da molto tempo ma, come accade troppo spesso in Italia, quando l'inchiesta diviene accanimento investigativo e innamoramento della tesi, non vengono mai sviscerati tutti i dati realmente presenti sul tappeto, dati investigativi da usare ed analizzare anche in un secondo tempo.

Occorre però porsi alcuni interrogativi: qualcuno ha fatto il CHK DSK? Qualcuno ha le impronte digitali sulla tastiera del computer? Furono stampati i contenuti dei files?

LA TELEFONATA D'ANDATA A LUIGINA BERETTINI E QUELLA DI RITORNO

La questione della doppia telefonata è servita per molto tempo a creare il dato certo dell'ultimo segmento di vita di **Simonetta**: la ragazza alle 17:35 era ancora in vita. Invece si possono avanzare quattro ipotesi sulla telefonata.

- 1) **Era un bluff dell'assassino, che depistava, che cercava qualcosa, che voleva far credere di cercare qualcosa.**

L'ipotesi può avere qualche consistenza, però mette in ballo troppe persone con caratteristiche particolari. Occorre l'uomo che l'abbia uccisa con 29 pugnalate e che sia coperto dal pulitore e dalla telefonista.

Questa deve essere necessariamente una donna che può permettersi di discorrere con **Luigina Berettini** di computer, password, file e programmi applicativi; che sia capace di parlare con accento romanesco come lo aveva **Simonetta**.

Un'alternativa alla presenza femminile, alquanto fantasiosa e romanzata, può essere un uomo che parli, imitando la voce di **Simonetta** (un'impresa, però, che solo il compianto **Alighiero Noschese** poteva affrontare a cuor leggero).

- 2) **E' stato un disperato tentativo di Simonetta di pendere tempo o di avvertire trasversalmente qualcuno, un inutile tentativo di chiedere aiuto, un qualcosa di inspiegabile.**

E' sicuramente l'ipotesi più raggelante. **Simonetta** ha compreso che la persona con cui ha a che fare è pericolosa, allora cerca di dissuaderla e di prendere tempo; disperatamente telefona a **Luigina Berettini** per creare al malintenzionato un segnale

d'insicurezza e d'allarme, e per comunicare in codice, alla collega, il suo stato di pericolo. Però, deve farlo senza allarmare o irritare l'assassino, allora s'inventa un qualcosa di contraddittorio che dovrebbe essere compreso o dalla **Berettini** o dalla persona che la **Berettini** ha contattato in seguito. Questa persona, difatti, secondo **Simonetta** avrebbe dovuto chiedersi: “*Ma come, **Simonetta** conosce perfettamente la password OSFI, cosa significa ciò, voglio telefonarle all'AIAG, qualcosa non quadra...*”.

Invece nessuno sospetta.

Il carnefice è accanto a **Simonetta** ed ascolta tutto quello che dice; **Simonetta** non può fare passi falsi, calca la voce sulla password “OSFI” e, probabilmente, insiste proprio su “OS”, facendolo precedere da una “S”, come dire “S.O.S.”, cioè “aiuto”; poi si attarda a chiedere spiegazioni sulla password “OSFI”, sperando che la **Berettini** comprenda che qualcosa non va, o comunichi a chi di dovere le proprie perplessità; invece nessuno sospetta. **Simonetta**, creando la telefonata di risposta, si allunga la vita e, nel frattempo, cerca di salvarsi.

Poi c'è la telefonata di ritorno della **Berettini**. **Simonetta** muore subito dopo, o forse immediatamente prima.

3) **E' stata una svista di Luigina Berettini oppure una menzogna.**

La possibilità di un errore testimoniale della **Berettini** è altamente improbabile se non impossibile. La **Berettini** è una donna precisa, equilibrata, che nella memoria registra tutto quello che le accade intorno e che osserva; è dotata di un'ottima memoria fotografica. E' stata sentita dagli inquirenti e contattata da diversi giornali, fra cui anche ***Detective & Crime Magazine***.

Le motivazioni di una menzogna non esistono e il comportamento della donna sarebbe antitetico a tale scenario.

4) **La telefonata è avvenuta in maniera spontanea.**

E' un'ipotesi altamente probabile, anche perché la **Berettini** afferma che **Simonetta** le sembrava tranquilla e gioiosa.

Vagliate le quattro ipotesi sulla telefonata collegata al computer, occorre ricordare che il computer è stato sì trovato acceso nella stanza di lavoro di **Simonetta**; che il computer stava sì lavorando sulla De Lollis con due righe complete scritte su un prospetto e la terza riga interrotta a metà, dopo un numero identico ai primi due della stessa colonna, ed il cursore risultava fermo subito dopo; occorre ricordare che si c'erano dei ventilatori accesi. Ma, la prima volta che **Paola Cesaroni**, il fidanzato **Antonello Barone, Volponi**, padre e figlio, sono entrati nell'appartamento, la stanza del computer era illuminata dalla luce dello schermo luminoso del video, o no?

Non dimentichiamoci che fra il primo intervento dei soccorritori all'interno dell'AIAG e il secondo sono passati diversi minuti. Ciò è accaduto perché il gruppo è salito, la **moglie di Pietrino Vanacore** ha preso le chiavi, le ha infilate nella serratura facendo notare che vi erano diverse mandate, ha acceso un interruttore che ha illuminato il corridoio e due stanze (non quella col corpo di **Simonetta**), poi è stata

accesa la luce nella stanza del delitto, e dopo un po' di tempo sono usciti dall'appartamento. **Paola Cesaroni** è tornata nell'appartamento dopo diversi minuti assieme al gruppo e ad alcuni poliziotti intervenuti, pubblici ufficiali cui la **moglie di Vanacore** affermava di non avere le chiavi dell'appartamento, chiavi poi ritrovate dalla stessa assieme alla memoria.

In questo arco di tempo può essere successo di tutto.

E' dalle risultanze di questa nuova analisi, unite ad altre considerazioni criminalistiche e criminologiche, che si può scoprire l'assassino di **Simonetta Cesaroni**.

TRACCE DI SANGUE IN VIA POMA FORSE DI QUATTRO TIPI.

In via Poma sono stati repertati a rate quattro tipi di sangue.

In diverse parti gruppo 0, DQAlfa 4/4, gm a+/b+, appartenente a **Simonetta**; sulla porta, a 40 cm. da terra, tre strisce di sangue gruppo A, DQAlfa 1.1/4, Gm a+ sesso maschile, sangue forse dell'assassino, forse di qualcun altro, forse una commistione fra il sangue di **Simonetta** e dell'assassino; sul telefono sangue Dqalfa 4/4, gruppo A (forse ...); sul vano ascensore sangue gruppo B, gm a-b+.

Tanto sangue! Depistaggio?

Troppe persone? Errori?

1- Il sangue sulla porta è una traccia utile?

Gruppo A D9Alfa L 1/4.

Il sangue sulla porta ci propone tre soluzioni:

- a) è dell'assassino;
- b) è commistione,
- c) è un depistaggio.

Non vi alcuna possibilità che sia sangue apposto precedentemente al delitto, lo si desume da testimonianze per esclusione.

- A) **Il sangue sulla porta appartiene solo all'assassino**, quindi contiene tracce utili alla sua identificazione, da qui invitiamo il lettore ad approfondire quanto da noi riportato nelle tabelle che seguono.

L'assassino ha il sangue gruppo A Dqalfa 1.1/4.0 e non è fra quello dei personaggi controllati. Allora, possiamo indirizzare così la nostra ricerca, partendo da alcuni presupposti, e se l'assassino è un familiare dei personaggi cui è stato controllato il sangue (fratello, figlio, genitore, nonno o nipote) potremmo sbizzarrirci a ricostruire tracce criminalistiche grazie agli afieli ed ai gruppi sanguigni:

- 1) il figlio assume il gruppo sanguigno secondo alcune regole ben precise (vedere la tabella 1);

TABELLA 1

gruppo sanguigno dei genitori		gruppo sanguigno dei figli			
A	A	A	0		
A	B	A	B	AB	0
A	AB	A	B	AB	
A	0	A	0		
B	B	B	0		
B	AB	A	B	AB	
B	0	B	0		
AB	AB	A	B	AB	
AB	0	A	B		
0	0	0			

2) il figlio assume l'allele di sinistra del padre e quello di destra della madre; l'allele è quel numeretto che appare dopo la dicitura DQAlfa; portiamo qualche esempio.

B) Il sangue sulla porta è una commistione fra quello di Simonetta e il sangue dell'assassino, quindi, fra un sangue femminile di tipo 0 DQAlfa 4/4 e un sangue maschile del tipo A DQAlfa 1.1/2 (dello stesso tipo di **Federico Valle**, per intenderci). Però, il sangue sulla porta per essere commistione deve essersi verificata solo con una seguente combinazione: 10% sangue di **Simonetta Cesaroni**, 90% sangue dell'assassino. L'ipotesi della commistione di sangue, anche se nasce da un'intuizione geniale e suggestiva, imperniata sul c.d. 'effetto dose', non è stata avvalorata dal perito del Tribunale, il **professor Angelo Fiori**.

C) Il sangue sulla porta è un depistaggio. Allora ci troviamo di fronte a un assassino che, oltre ad essere stato fortunato per una serie di circostanze e in diversi campi, è anche un pianificatore di primo piano. Però, il furbacchione, sarebbe sempre da ricercare nello stabile di via Poma, considerato l'opera di puliture, le coperture godute e il tentativo di fare sparire le tracce per il giorno dopo.

Il sangue sul telefono e sul vano ascensore possono essere valutati con la stessa logica e gli stessi riferimenti sinora usati. Invitiamo il lettore a farlo!

IL SOLO DATO CERTO DI VIA POMA: L'ASSASSINO HA EFFETTUATO OPERA DI PULITURA E DEPISTAGGIO.

Il pianerottolo del terzo piano è stato lavato prima dell'arrivo della polizia. Vi erano tracce. Lo ricorda **Nicola Cavaliere**, all'epoca capo della Squadra mobile romana. Chi ha lavato e deterso le macchie lasciate dagli abiti di **Simonetta** e forse anche

qualche gocciolamento del sangue dell'assassino, lo ha fatto in maniera professionale e con chiaro intento depistante.

Pietrino Vanacore dice di non aver lavato il pavimento e tantomeno il pianerottolo, idem la **moglie**. Nessuno degli interrogati ha, ovviamente, ammesso di averlo fatto.

E' interessante notare che sono stati usati gli stracci all'interno dell'AIAG; ciò significa che l'assassino, mentre lavava per terra, era sicuro di non essere disturbato da nessuno, né da **Cesare Valle** che stava sopra di due piani, né da **Pietrino Vanacore**, dalla **moglie**, dal **figlio** e dalla **nuora**, tantomeno dagli **impiegati** dell'AIAG.

Il personaggio che ha lavato sapeva che nessuno dello stabile poteva intervenire, o perché in vacanza, o perché non residente, ma bensì solo frequentante gli uffici, o perché ne conosceva gli orari.

Chi poteva avere le caratteristiche di conoscenza, movimento, frequentazione e territorialità per poter fare tanto?

Di muoversi come a casa propria, addirittura lavare il pianerottolo, lasciando la porta aperta e, a pochi metri, una terribile e inchiodante prova di omicidio? E quell'ascensore saliva e scendeva senza che nessuno se ne accorgesse? E poi, non è verosimile che mentre il lavatore pensava a lavare e pulire, l'assassino mettesse a posto le cose che non poteva lasciare in disordine?

IL CORPO DI SIMONETTA DOVEVA SPARIRE

La sparizione era prevista a rate.

I vestiti sono serviti ad asciugare il sangue e pulire la stanza.

Poi subito via! L'assassino li ha nascosti immediatamente sotto la gabbia dell'ascensore per poi riprenderli e buttarli. La presenza della striscia di ritorno avvalorava tale ricostruzione.

Il pianerottolo era stato accuratamente lavato.

All'interno il tutto era stato lavato.

Due le certezze del lavatore: la prima che non sarebbe stato disturbato, scorto o udito dal basso dalla **famiglia Vanacore** e dall'alto dalla **famiglia Valle**; la seconda che non sarebbe stato disturbato da nessuno degli impiegati dell'AIAG.

Come faceva a sapere che non sarebbe stato disturbato? La risposta è semplice e si aggancia al perché l'assassino voleva far sparire il corpo, un inequivocabile collegamento con la territorialità dell'assassino stesso con l'AIAG e via Poma.

Come doveva sparire il corpo?

Poteva sparire soltanto in due maniere, quelle classiche: il trasporto in una volta o il trasporto frazionato.

La ragazza pesava 50 kg e trasportarla dal terzo piano (anche in ascensore), non farsi scorgere da nessuno, caricarla in auto per sbarazzarsene in un cassonetto, o nel Tevere, o in una discarica o in altri luoghi, era impresa alquanto disagiata e rischiosa.

Trasportare, da solo o in coppia, un corpo morto di 50 chili presenta un alto coefficiente di rischio per chi non vuole farsi notare: potrebbe esserci il curioso che vede armeggiare furtivamente, la signora che prende fresco alla finestra, la ragazza che attende il fidanzato (o viceversa), la classica pettegola sempre presente e inopportuna.

Immaginiamoci, poi, se il trasporto di un corpo morto è effettuato da due persone; in tal caso il coefficiente di rischio sale notevolmente: una coppia che trasporta un pacco di 50 kg è notata da tutti.

Il trasporto unico poteva effettuarlo solo chi aveva le chiavi della porta che conduceva alle cantine ed al garage.

E' probabile che l'assassino, dopo aver asciugato il sangue di **Simonetta** sul pavimento, avesse intenzione di frazionarlo. Per far ciò aveva bisogno di un posto dove il sangue potesse fuoriuscire senza rendere vana la pulitura, e poi un arnese capace di effettuare il lavoro in maniera veloce e sicura: una vasca da bagno e una sega elettrica oppure, molto più semplicemente, un frollino azionato dal corpo di un trapano elettrico.

Chi poteva permettersi tale opportunità e modalità di movimento? Chi poteva possedere all'interno di via Poma un trapano elettrico trasformabile in una sega tramite un frollino e programmare di usarlo a piacimento? Chi avrebbe acquistato un seghetto circolare, proprio quel fatidico giorno? Solo gli inquirenti possono saperlo.

Il corpo sarebbe stato messo in quattro-cinque sacchi di plastica (o nella classica valigia), facendo attenzione a non lasciare tracce di gocciolamento e di sangue, a rendere l'ambiente ben lavato e sistemato. In seconda ipotesi il corpo andava messo in una valigia; solo in ultima ipotesi si può pensare al trasporto a mano. In ogni caso, quando mai si sarebbe potuto collegare via Poma alla scomparsa di **Simonetta Cesaroni**, o viceversa? Sicuramente a corpo ritrovato gli inquirenti sarebbero arrivati prima o poi in via Poma, però, qui nessuno l'avrebbe vista entrare o uscire, oppure il depistatore o l'assassino avrebbero dichiarato: *“L'ho vista uscire alle ore 19: 30”*. Una dichiarazione del genere sarebbe stato un dato oggettivo, un dato di partenza su cui si sarebbe fondata un'inchiesta distrutta sin dall'inizio.

Ciò che ha rotto le uova nel paniere all'*équipe* degli assassini e depistatori sono stati l'accanimento e la solerzia dei familiari di **Simonetta** i quali, rintracciando quella notte stessa via Poma e l'AIAG, hanno impedito che il depistaggio riuscisse in pieno.

LA PIZZETTA E L'ORARIO DELLA MORTE

Simonetta arriva in via Poma alle ore 15:30, non va a comprare la solita pizzecca al bar di **Sandro il trucidone**, di fronte lo stabile di via Poma, in via Baiamonti. Solitamente lo faceva alle 14:30-15.00, **Sandro** lo ricorda perfettamente: *“Quel pomeriggio non la vidi, era già venuta qualche volta, sempre verso le 14: 30, si prendeva una pizzecca...”*.

Quelle ore 15 della sua ultima giornata di vita, **Simonetta** era in compagnia della sorella **Paola** e si accingeva a prendere la metropolitana; aveva difatti lasciato la macchina al padre che doveva portarla dal meccanico. **Paola Cesaroni** ha dichiarato che la sorella portò con sé un ombrellino color fucsia col manico rientrabile, la cartellina di lavoro e, nella borsetta, una pizzecca datale dalla madre. Poiché la pizzecca non è stata rinvenuta nella borsetta, dobbiamo convenire che **Simonetta** l'abbia consumata e, poiché l'autopsia dichiara di aver rinvenuto nello stomaco di **Simonetta** circa 150 centimetri cubici di poltiglia alimentare semifluida, l'interpretazione dei due elementi connessi, ci fornisce due casi:

- 1) la pizzecca è stata consumata circa tre-quattro ore prima della morte e avendola probabilmente ingerita assieme ad elemento liquido verso le ore 16, **Simonetta** è stata uccisa verso le ore 19-20. In tal caso la telefonata non ricevuta da **Volponi** assume tutt'altro significato di quello sinora attribuitole. E poi, sono state trovate tracce della carta oleata che avvolgeva la pizzecca, di qualche eventuale lattina o bottiglia per bibita, o di un bicchiere di plastica? Sono stati rintracciati baristi che abbiano servito da bere a **Simonetta** dalle 15:30 alle 16:30?.
- 2) la pizzecca è stata consumata circa un'ora e mezza-due ore prima della morte e, avendola probabilmente ingerita assieme ad elemento liquido verso le ore 16, **Simonetta** è stata uccisa verso le ore 18 e prima delle 18:30.

CONCLUSIONI

Come possiamo vedere le ipotesi sono diverse, e ognuna di esse genera diverse subipotesi; basta la variazione di un dato criminalistico e/o un elemento temporale che crollano alcune piste ed altre assumono credibilità.

Sfortuna ha voluto che nessuno prendesse la temperatura cadaverica di **Simonetta**, né quella della stanza e né quella esterna.

Con le dovute procedure di calcolo del caso, si sarebbe circoscritto l'orario della morte e non, invece, il ridicolo arco di tempo che va dalle ore 14:30 alle 20.

Chi doveva effettuare tali repertazioni? Il medico legale? Il portiere **Vanacore**? Il **padre di Simonetta**? Gli uomini del 112 o del 113? Oppure altri?

Fonte: DETECTIVE & CRIME MAGAZINE Settembre 1995